

Liceo Scientifico Statale E. Fermi
SIMULAZIONE ESAMI DI STATO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE
PROVA DI ITALIANO

Svolgi la prova, scegliendo tra una delle seguenti proposte.

TIPOLOGIA A - ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARIO ITALIANO

PROPOSTA A1

Primo Levi, *La bambina di Pompei*, in *Ad ora incerta*, Garzanti, Milano, 2013.

Poiché l'angoscia di ciascuno è la nostra
Ancora riviviamo la tua, fanciulla scarna
Che ti sei stretta convulsamente a tua madre
Quasi volessi ripenetrare in lei
Quando al meriggio il cielo si è fatto nero.
Invano, perché l'aria volta in veleno
È filtrata a cercarti per le finestre serrate
Della tua casa tranquilla dalle robuste pareti
Lieta già del tuo canto e del tuo timido riso.
Sono passati i secoli, la cenere si è pietrificata
A incarcerare per sempre codeste membra gentili.
Così tu rimani tra noi, contorto calco di gesso,
Agonia senza fine, terribile testimonianza
Di quanto importi agli dèi l'orgoglioso nostro seme.
Ma nulla rimane fra noi della tua lontana sorella,
Della fanciulla d'Olanda murata fra quattro mura
Che pure scrisse la sua giovinezza senza domani:
La sua cenere muta è stata dispersa dal vento,
La sua breve vita rinchiusa in un quaderno sgualcito.
Nulla rimane della scolara di Hiroshima,
Ombra confitta nel muro dalla luce di mille soli,
Vittima sacrificata sull'altare della paura.
Potenti della terra padroni di nuovi veleni,
Tristi custodi segreti del tuono definitivo,
Ci bastano d'assai le afflizioni donate dal cielo.
Prima di premere il dito, fermatevi e considerate.

20 novembre 1978

Primo Levi (1919-1987) ha narrato nel romanzo-testimonianza *Se questo è un uomo* la dolorosa esperienza personale della deportazione e della detenzione ad Auschwitz. La raccolta 'Ad ora incerta', pubblicata nel 1984, contiene testi poetici scritti nell'arco di tutta la sua vita.

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Presenta sinteticamente il contenuto della poesia, indicandone i temi.

2. Quali analogie e quali differenze riscontri tra la vicenda della 'bambina di Pompei' e quelle della 'fanciulla d'Olanda' e della 'scolaria di Hiroshima'?
3. 'Poiché l'angoscia di ciascuno è la nostra': qual è la funzione del primo verso e quale relazione presenta con il resto della poesia?
4. Spiega il significato che Primo Levi intendeva esprimere con 'Terribile testimonianza/Di quanto importi agli dèi l'orgoglioso nostro seme'.

Interpretazione

Proponi un'interpretazione della poesia, mettendola in relazione con altre opere dell'autore, se le conosci, o con le tragiche vicende della Seconda guerra mondiale che vengono ricordate nel testo e spiega anche quale significato attribuiresti agli ultimi quattro versi.

PROPOSTA A2

Luigi Pirandello, da *Il fu Mattia Pascal*, in *Tutti i romanzi*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1973.

Il protagonista de *Il fu Mattia Pascal*, dopo una grossa vincita al gioco al casinò di Montecarlo, mentre sta tornando a casa legge la notizia del ritrovamento a Miragno, il paese dove lui abita, di un cadavere identificato come Mattia Pascal. Benché sconvolto, decide di cogliere l'occasione per iniziare una nuova vita; assunto lo pseudonimo di Adriano Meis, ne elabora la falsa identità.

«Del primo inverno, se rigido, piovoso, nebbioso, quasi non m'ero accorto tra gli svaghi de' viaggi e nell'ebbrezza della nuova libertà. Ora questo secondo mi sorprende già un po' stanco, come ho detto, del vagabondaggio e deliberato a impormi un freno. E mi accorgevo che... sì, c'era un po' di nebbia, c'era; e faceva freddo; m'accorgevo che per quanto il mio animo si opponesse a prender qualità dal colore del tempo, pur ne soffriva. [...] M'ero spassato abbastanza, correndo di qua e di là: Adriano Meis aveva avuto in quell'anno la sua giovinezza spensierata; ora bisognava che diventasse uomo, si raccogliesse in sé, si formasse un abito di vita quieto e modesto. Oh, gli sarebbe stato facile, libero com'era e senz'obblighi di sorta! Così mi pareva; e mi misi a pensare in quale città mi sarebbe convenuto di fissar dimora, giacché come un uccello senza nido non potevo più oltre rimanere, se proprio dovevo compormi una regolare esistenza. Ma dove? in una grande città o in una piccola? Non sapevo risolvermi. Chiudevo gli occhi e col pensiero volavo a quelle città che avevo già visitate; dall'una all'altra, indugiandomi in ciascuna fino a rivedere con precisione quella tal via, quella tal piazza, quel tal luogo, insomma, di cui serbavo più viva memoria; e dicevo: "Ecco, io vi sono stato! Ora, quanta vita mi sfugge, che séguita ad agitarsi qua e là variamente. Eppure, in quanti luoghi ho detto: — Qua vorrei aver casa! Come ci vivrei volentieri! —. E ho invidiato gli abitanti che, quietamente, con le loro abitudini e le loro consuete occupazioni, potevano dimorarvi, senza conoscere quel senso penoso di precarietà che tien sospeso l'animo di chi viaggia." Questo senso penoso di precarietà mi teneva ancora e non mi faceva amare il letto su cui mi ponevo a dormire, i varii oggetti che mi stavano intorno. Ogni oggetto in noi suol trasformarsi secondo le immagini ch'esso evoca e aggruppa, per così dire, attorno a sé. Certo un oggetto può piacere anche per se stesso, per la diversità delle sensazioni gradevoli che ci suscita in una percezione armoniosa; ma ben più spesso il piacere che un oggetto ci procura non si trova nell'oggetto per se medesimo. La fantasia lo abbellisce cingendolo e quasi irraggiandolo d'immagini care. Né noi lo percepiamo più qual esso è, ma così, quasi animato dalle immagini che suscita in noi o che le nostre abitudini vi associano. Nell'oggetto, insomma, noi amiamo quel che vi mettiamo di noi, l'accordo, l'armonia che stabiliamo tra esso e noi, l'anima che esso acquista per noi soltanto e che è formata dai nostri ricordi».

Comprensione e Analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Sintetizza il contenuto del brano, individuando gli stati d'animo del protagonista.

2. Spiega a cosa allude Adriano Meis quando si definisce ‘un uccello senza nido’ e il motivo del ‘senso penoso di precarietà’.
3. Nel brano si fa cenno alla ‘nuova libertà’ del protagonista e al suo ‘vagabondaggio’: analizza i termini e le espressioni utilizzate dall’autore per descriverli.
4. Analizza i sentimenti del protagonista alla luce della tematica del doppio, evidenziando le scelte lessicali ed espressive di Pirandello.

Interpretazione

Commenta il brano proposto con particolare riferimento ai temi della libertà e del bisogno di una ‘regolare esistenza’, approfondendoli alla luce delle tue letture di altri testi pirandelliani o di altri autori della letteratura italiana del Novecento.

TIPOLOGIA B – ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

Proposta B1

Testo tratto da: Valerio Onida, *La Costituzione. La legge fondamentale della Repubblica*, Il Mulino, 2004, pp. 74-79.

Nel “vocabolario” della Costituzione, “libertà” e “diritti” si accompagnano strettamente con “egualianza” [...] Eguaglianza vuol dire infatti, innanzitutto, eguali diritti e doveri, eguale protezione dalla legge ed eguale soggezione alla legge. [...]

Nel mondo precostituzionale era normale che ciascun individuo godesse di un regime e di un trattamento legale correlato al suo gruppo di nascita e alla sua posizione sociale. Ma molte altre sono le differenze alle quali si collegavano in passato regimi legali diversi, e anche su di esse incide il principio di eguaglianza proclamato dalle Costituzioni e dalle carte dei diritti. [...] È facile pensare alla secolare condizione di disuguaglianza legale – non solo sociale – delle donne. Non a caso la Costituzione afferma la pari dignità sociale e l’eguaglianza davanti alla legge “senza distinzione di sesso” (art. 3); l’eguale diritto di voto di “tutti i cittadini, uomini e donne” (art. 48, primo comma); il diritto di tutti i cittadini dell’uno e dell’altro sesso di accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive “in condizioni di eguaglianza” (art. 51, primo comma); la parità di diritti e, a parità di lavoro, la parità di retribuzione della donna lavoratrice (art. 37); l’ “eguaglianza morale e giuridica dei coniugi”.

L’eguaglianza “senza distinzione di razza” (art. 3, primo comma) riecheggia, per contrapposizione, le leggi razziali del 1938 che avevano introdotto pesanti discriminazioni a sfavore degli ebrei (che non sono, peraltro, una “razza”!). [...] L’assenza del pluralismo politico, che aveva caratterizzato il fascismo, implicava discriminazioni dipendenti dalla posizione politica dell’individuo: per l’articolo 3 tutti i cittadini sono “eguali senza distinzioni di opinioni politiche”, come pure – con clausola generale di ampio significato – “senza distinzione [...] di condizioni personali e sociali”.

Le varie specificazioni (senza distinzione di...) nascono dalla volontà di impedire il perpetuarsi di storiche discriminazioni. [...] Questo significa che la Costituzione esclude e avversa il riconoscimento di ogni differenza, almeno dal punto di vista del diritto? No di certo: ci sono differenze che anzi chiedono di essere riconosciute ed esigono regole a loro volta differenziate. [...] Una società in cui “tutti” godono degli stessi diritti e adempiono agli stessi doveri è una società che non accetta come inevitabili e imm modificabili queste differenze e gli squilibri che ne derivano, ma opera per garantire a tutti, nelle diverse circostanze della vita, almeno le condizioni minime necessarie per lo sviluppo della personalità. [...] Mentre l’eguaglianza “formale”, “davanti alla legge”, si ottiene vietando discriminazioni non giustificate, l’eguaglianza, come si usa dire, “sostanziale” è una condizione tendenziale, che richiede azioni e interventi complessi e anche costosi, attraverso il soddisfacimento dei cosiddetti “diritti sociali” e la garanzia di adempimento da parte di tutti dei “doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale” (art. 2).

Così, [...] la storica posizione di svantaggio in cui le donne si trovano nell’accesso alle cariche pubbliche può giustificare misure legali di favore dirette a colmare tale svantaggio (oggi l’art. 51 della Costituzione, recentemente modificato con legge costituzionale n.1 del 2003, richiede che la Repubblica promuova in

questo campo le “pari opportunità tra donne e uomini; e la Corte costituzionale ha riconosciuto che è legittimo, a tal fine, prevedere norme speciali in sede di presentazione delle candidature elettorali : sent. N. 49 del 2003).

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Riassumi il contenuto del testo spiegando in particolare quale definizione di eguaglianza è alla base dell'articolo 3 della Costituzione.
2. Quali sono le condizioni storiche e legali che spiegano, secondo Onida, per contrapposizione, il “vocabolario” della Costituzione qui citato?
3. Spiega il significato della frase “l'eguaglianza ‘sostanziale’ è una condizione tendenziale, che richiede interventi complessi e anche costosi”.
4. Quale funzione svolge l'interrogativa posta al centro del testo (cfr. parte sottolineata)?

Produzione

Sulla base dei tuoi studi esponi le tue considerazioni sulla “storica posizione di svantaggio” delle donne e rifletti sull'evoluzione del ruolo della donna nella storia e nel nostro presente, facendo riferimento a quanto hai appreso nel corso dei tuoi studi e alle tue letture personali. Elabora un testo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso.

PROPOSTA B2

Testo tratto da: Luca De Biase, *Il lavoro del futuro*, Edizioni, Torino 2018.

Nel suo saggio pubblicato nel 2018 e intitolato *Il lavoro del futuro*, il giornalista economico Luca De Biase (1956) riporta i risultati di un'indagine condotta attraverso analisi, interviste e *case studies* (“studi di singoli casi significativi”) su uno dei temi più caldi e urgenti della nostra società: l'incidenza delle trasformazioni tecnologiche sul mondo dell'economia e del lavoro. Il testo che segue è un estratto del saggio.

«Il futuro è la conseguenza della storia che si scrive nel presente. E poiché si tratta di una storia di trasformazione piuttosto radicale, è bene diffidare di qualunque formula preconfezionata che pretende di descrivere l'avvenire. Specie se si parla di lavoro del futuro, questione maledettamente concreta e responsabilizzante, che impone di pensare all'educazione dei figli, alla polarizzazione tra chi ce la fa e chi resta indietro alla qualità della vita di tutti.

Occorre evitare le impostazioni estreme: da una parte, i tecnofili convinti che la crescita esponenziale della potenza degli strumenti digitali sia la garanzia che i problemi saranno risolti dalle versioni future della tecnologia; dall'altra, i pessimisti secondo cui le macchine miglioreranno tanto da distruggere il lavoro degli uomini. Gli estremi si toccano: in realtà, a oggi le tecnologie digitali mostrano una chiara capacità di accrescere in maniera esponenziale soprattutto i problemi, mentre le soluzioni emergono ancora a una velocità più modestamente “culturale”.

Di certo, l'innovazione consuma i mestieri legati alle tecnologie obsolete e allo stesso tempo crea nuove opportunità. E a preoccupare è la diversa dinamica di queste due facce del cambiamento. Tuttavia, si va delineando una prospettiva che parte da un'osservazione: l'innovazione può eliminare alcune (e forse molte) vecchie mansioni, ma di sicuro la mancanza di innovazione distrugge occupazione, mentre ciò che crea nuove imprese ha bisogno di nuove persone. Le soluzioni non sono scritte sui ricettari. Il lavoro del futuro si conquista centimetro dopo centimetro. [...]

Nell'indagine sul futuro del lavoro che ho condotto è emersa un'umanità che non ha paura delle macchine che ha creato, ma che casomai fa paura all'altra umanità, quella che le macchine proprio non sa come sono fatte e quindi non le comprende. Il problema non è che l'economia è disumana perché investe su macchine che sostituiscono gli uomini, ma che non investe abbastanza sulle persone e sulla

loro formazione affinché sappiano creare, distribuire, utilizzare le macchine per esprimere appieno la propria umanità».

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Riassumi il contenuto del testo in non più di 60-70 parole;
2. Qual è il tema generale del testo?
3. Rispetto al tema trattato l'autore sostiene che bisogna evitare le posizioni estreme. A quali posizioni fa riferimento? Individuale e spiegale con parole tue.
4. Qual è la tesi dell'autore? In quale punto è esplicitata?

Produzione

Dopo aver esplicitato la posizione in cui ti riconosci meglio rispetto a quelle che emergono nel testo, presenta argomentazioni e riflessioni nuove sulla base delle conoscenze acquisite nel tuo percorso di studi e delle tue esperienze extrascolastiche.

PROPOSTA B3

Testo tratto da: A. Battistini, "Ecco perché Dante è vivo e ci racconta il futuro", *Corriere della Sera*, 21 marzo 2020.

Il poema dantesco, benché dotato di uno spessore culturale impressionante, che ha affaticato e affatica la critica accademica di ogni tempo, continua a parlare a tutti e a essere il libro meno libresco di ogni altro. Nessuno può pensare all'*Inferno* e al *Purgatorio* (meno il *Paradiso*, terreno privilegiato per l'ingegno dei dotti) in un modo diverso da quello che si è inventato Dante, che con il potere metamorfico della fantasia ha rivestito di realtà un mondo immaginario. E lo ha fatto trasfigurando con la poesia leggende popolari, visioni, superstizioni, rozze figurazioni di cantastorie, assecondando il gusto per il grottesco, per il mostruoso, per il magico, per il sorprendente. [...] Non si deve dimenticare che la *Commedia* è una specie di tribunale di giustizia, il registro ufficiale dei peccati e Dante, il suo estensore, è il giustiziere, o meglio il vendicatore infallibile che ripaga i torti, denuncia gli scandali, che si consola con la perfetta simmetria del contrappasso. La sua integrità morale è indiscutibile. Egli è stato condannato all'esilio e al rogo, accusato di baratteria, ma nessuno ha mai dubitato della sua piena innocenza, nessuno ha mai pensato di verificare se per caso il comune di Firenze non abbia avuto qualche ragione per decretarne la pena, attribuendola con petizione di principio che fosse dovuta soltanto a calunnie. Dante è comunque l'innocente perseguitato per avere denunciato gli abusi del potere, è il cittadino che a un certo punto della vita dimentica perfino l'amore per Beatrice pur di consacrarsi alla politica, di cui si mette a completa disposizione per raddrizzare le ingiustizie. [...]

La *Commedia* non è un libro come tutti gli altri perché vuole intervenire sui destini degli uomini. Nella lettera al suo mecenate Cangrande della Scala Dante precisa che il vero fine dell'opera consiste nel «distogliere coloro che vivono in questa vita in uno stato di miseria e condurli ad uno stato di felicità». [...] Nell'aperta e indefinita stratificazione dei suoi significati, la *Commedia* si legge con una chiave che Umberto Eco ha definito *double coding*, quasi in una sorta di divisione dei compiti: la critica alta e accademica la studia come esempio di sublime poesia, affannandosi a trovare a volte molti più saperi reconditi di quelli reali, mentre il lettore comune si appassiona vedendo nel suo autore un riformatore, un paladino dei deboli, un «buon cristiano» appunto. Non è senza significato che Gianfranco Contini abbia riconosciuto in lui un'esperienza che «supera la vita normale, rompe i confini», ritrovando in questa sua speciale capacità di coinvolgimento le ragioni per cui Dante «è un immenso poeta popolare». [...] Il fatto è che Dante sa toccare le sorgenti delle nostre emozioni con la sua energia visionaria e l'appassionata forza di convinzione. Il suo «ardor del desiderio» di coinvolgerci è imperioso e non si limita a parlarci ma ci scuote con imperativi che ammoniscono, richiamano, prescrivono, intimano con

travolgenti apostrofi. I suoi memorabili appelli al lettore non vogliono ricercarne il plauso, non implorano indulgenza con ipocrita modestia, ma esigono una chiamata di responsabilità, nel senso che pretendono un «risponso», una presa di posizione. Può darsi addirittura che Dante abbia previsto fin dal principio la presenza necessaria dei commentatori, cominciando subito a disseminare figure enigmatiche come il veltro, le tre fiere, che suscitano non solo la suspense e il bisogno di proseguire nella speranza di trovare qualche spiegazione ma stimolano anche coloro che ritengono di averne decifrato il senso – comunque molteplice – ad apporre al suo testo chiose che, sedimentate, hanno dato vita al secolare commento. Per nessun altro come che per Dante vale il principio ermeneutico della «cooperazione interpretativa» tra autore e lettore. Sarà per questo che un geniale poeta russo, Osip Mandel'stam, ritiene che non è possibile leggere i versi di Dante «senza rivolgerli all'oggi: sono fatti apposta, sono proiettili scagliati per captare il futuro, ed esigono un commento futuro». L'istituzione nazionale del Dantedì va proprio in questa direzione.

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Riassumi il contenuto del testo.
2. Cosa vuol dire l'autore con l'espressione "libro meno libresco di ogni altro"?
3. Spiega l'espressione "perfetta simmetria del contrappasso" e riporta alcuni esempi a te noti.
4. Quale aspetto della personalità di Dante si vuole mettere in evidenza quando si dice che Dante «dimentica perfino l'amore di Beatrice per dedicarsi alla politica»?

Produzione

Sulla base della tua esperienza di lettore della *Commedia*, e alla luce delle impressioni, emozioni e ricordi che il testo di Dante ha saputo suscitare in te, rifletti sullo spazio e sul senso che la lettura della *Commedia* possa avere o meno nella scuola di oggi. Argomenta il tuo punto di vista.

TIPOLOGIA C – RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO-ARGOMENTATIVO SU TEMATICHE DI ATTUALITÀ

PROPOSTA C1

Testo tratto da: **Gabriella Turnaturi**, *Tradimenti. L'imprevedibilità nelle relazioni umane*, Feltrinelli, Milano 2014, pp. 81-83.

«Condividere un segreto è uno dei modi per rafforzare e creare intimità. Tutti coloro che condividono un segreto si sentono protagonisti di un rapporto privilegiato e speciale che esclude quanti non ne siano a conoscenza. Includere e al tempo stesso escludere contrassegna di ambivalenza il segreto e lo trasforma spesso in uno strumento di potere. Intorno al segreto, proprio grazie a questa duplice natura, è sempre in agguato il tradimento: chi conosce l'esistenza di un segreto e sa di esserne escluso sarà tentato di venirne a parte, inducendo al tradimento. Chi invece custodisce il segreto può tradirlo usandolo come strumento di potere per escludere o includere altri.

Il segreto crea intimità e condivisione, e insieme la possibilità del tradimento: confidare un segreto è una scelta che contempla il rischio di essere traditi. Il piacere di condividere un segreto può spingere a superare incautamente il rischio contenuto nella condivisione. E il piacere, legato al potere, di rivelare, allargare la cerchia di condivisione può far superare ogni remora nei confronti del tradimento. È per questo che svelare un segreto è, forse, una delle forme più diffuse di tradimento. [...] Svelando un segreto lo si disconosce come tale, lo si svaluta declassandolo da qualcosa di sacro a qualcosa di ordinario che

può essere reso pubblico. [...] Già la differenza di percezione e valutazione dell'importanza di mantenere un segreto da parte di chi tradisce e da parte di chi è tradito, infligge una ferita alla relazione. [...] Il tradimento del segreto, quindi, implica anche la distanza percettiva e valutativa fra chi tradisce e chi ha confidato. Insieme alla segretezza, si spezza l'andamento armonico della relazione e il rivelare irrompe come una dissonanza.»

La sociologa Gabriella Turnaturi in questo libro si occupa del tradimento. Centrale nella storia e nella letteratura di tutti i tempi, il tradimento di un segreto, spesso vincolato da patti impliciti, è anche un evento comune, che non di rado causa svolte radicali nel nostro rapporto con gli altri, spezzando legami che si credevano profondi con familiari, amici, innamorati o soci. Esponi il tuo punto di vista sulla questione, arricchendo il tuo elaborato con riferimenti tratti dai tuoi studi, dalle tue letture personali, dalle tue esperienze scolastiche ed extrascolastiche. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

PROPOSTA C2

«[...] Le occasioni di aver paura sono una delle poche cose che non scarseggiano in questi nostri tempi tristemente poveri di certezze, garanzie e sicurezze. Le paure sono tante e varie. Ognuno ha le sue, che lo ossessionano, diverse a seconda della collocazione sociale, del genere, dell'età e della parte del pianeta in cui è nato e ha scelto di (o è stato costretto a) vivere. [...] Ma che le nostre paure “non siano tutte uguali tra loro” è vero anche in un altro senso: per quanto le paure che tormentano i più possano essere straordinariamente simili tra loro, si presume che ciascuno di noi vi si opporrà individualmente, con le proprie sole risorse, quasi sempre drammaticamente inadeguate. [...] Le condizioni della società individualizzata sono inadatte all'azione solidale, e rendono difficile vedere una foresta invece che i singoli alberi. [...] La società individualizzata è contraddistinta da una dispersione dei legami sociali, che sono il fondamento dell'azione solidale. [...]»

Zygmunt BAUMAN, *Paura liquida*, Laterza, Roma-Bari 2008
(trad. it. Di M. Cupellaro; prima ed. originale 2006)

Sulla base delle tue esperienze, delle conoscenze di studio e di quelle apprese dall'attualità, potrai sviluppare il tuo elaborato riflettendo:

- sul significato di «*paura*» nella società contemporanea;
- su alcune delle paure che secondo te sono più frequenti nel mondo di oggi;
- sulle risorse, le reazioni e le strategie dell'uomo di fronte alla paura e all'incertezza;
- sul significato di «*società individualizzata*»;
- sul rapporto che esiste fra «*società individualizzata*», «*dispersione dei legami sociali*» e difficoltà di instaurare una «*azione solidale*» nell'affrontare situazioni di paura e incertezza.

Se lo ritieni, potrai inserire nello svolgimento un approfondimento sul valore della solidarietà e sulla sua possibilità di sopravvivenza nella società contemporanea, anche citando esempi tratti dalla cronaca e/o dalla tua esperienza personale.